

95, 27

FERDINANDO GABOTTO

NUOVE RICERCHE E DOCUMENTI

SULL'ASTROLOGIA

ALLA

CORTE DEGLI ESTENSI E DEGLI SFORZA



TORINO

LA LETTERATURA

1891.

B**C**A
BOLOGNA

SORBELLI
Caps. 95
Opusc. 27

B**C**A
BOLOGNA

SORBELLI
Caps. 95
Opusc. 27

4433

FERDINANDO GABOTTO

NUOVE RICERCHE E DOCUMENTI

SULL' ASTROLOGIA

ALLA

CORTE DEGLI ESTENSI E DEGLI SFORZA



TORINO

LA LETTERATURA

1831.





I.

Quanto più si studia l'astrologia nel Rinascimento, tanto più ne appare la diffusione e l'importanza (1). In Piemonte, alla corte della duchessa Jolanda di Francia, moglie di Amedeo IX, essendosi presentato certo Stefano Catellan, «astrogiënt», n'era donato il 1 gennaio 1475 di un rubino incassato in una verga d'oro e di due «aulnes» di velluto nero: di più la duchessa lo riteneva a' suoi servigi (2). Nel Monferrato, il marchese Guglielmo VIII, essendo stato a letto infermo, si alzava il 31 luglio 1482 alle due «per puncto de astrologia», come dice Giacomo Trotti oratore del Duca di Ferrara a Milano, partecipando alla sua corte il prossimo arrivo del marchese stesso in quella città (3). A Napoli, la scoperta di un libro di profezie metteva in moto non solo quella città, ma le corti ancora di Milano e di Ferrara (4), ed il celebre Gioviano Pontano era così dedito alle cose astrologiche che gli stessi Sforza, che pur tanto vi credevano, biasimavano la sua nomina a segretario non per altro,

(1) Ho cercato di dare le linee generali della storia di questa scienza e superstizione — ch'era ad un tempo l'una cosa e l'altra — nel mio lavoro *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà*, Milano, Dumolard, 1889, estr. dalla *Riv. di filol. scient.*, t. VIII, giugno — luglio. Dipoi ho continuato sempre ad occuparmi dell'argomento ed ho raccolto copioso materiale di appunti e documenti, con intenzione di scrivere un libro che non sarà certo senza interesse. Ma perchè in un libro di storia sono a riguardarsi due cose, il materiale e la elaborazione artistica del medesimo, e il primo può giovare anche ad altri studi, così comincio fin d'ora a pubblicare man mano il risultamento delle mie ricerche. In tal modo elimino anche le questioni di priorità di scoperta e pubblicazione che potrebbero insorgere con quelli che il Renier, ha qualificato molto bene (*Giorn. stor. lett. it.*, t. XIII, p. 301) come «pirati d'archivio». L'elaborazione verrà dipoi.

(2) Archivio Camerale di Torino: Conto di Alessandro Richardon (Cfr. MENABREA, *Chroniques de Yolande de France duchesse de Savoye soeur de Louis XI*, p. 118, Parigi, Chamerot, 1859).

(3) Archivio di Stato di Modena: *Cancellaria ducale: dispaoci da Milano*. Per l'archivio di Modena debbo larghe comunicazioni all'egregio conte Ippolito Malaguzzi, copie all'amico Adriano Cappelli.

(4) Lettera di Giacomo Trotti nell'Arch. di Mod. l. c. (26 maggio 1492).



se non precisamente « perchè l'andava cum certi soi termini de philosophia et de astrologia » (1). Principi di Santa Chiesa tenevano astrologi a' lor servizi: Ascanio Sforza, cardinale, scriveva da Vigevano al rinomato Ambrogio Varese da Rosate (2) affinché « dali XXIIIJ del presente mese (ottobre 1492) in futurum atrovasse uno bono et felice giorno per la loro partita » (3), nè mai si moveva se non per « puncto de astrologia » (4); per sua intercessione, il suo astrologo ordinario messer Ermodoro era fatto cavaliere dal Duca Lodovico nel febbraio del 1500 (5). Ippolito d'Este, il *padrone* di Lodovico Ariosto, teneva ancor egli presso di sè un astrologo, forse anteposto al gran poeta (6): Giuliano Caprili scrivevagli da Roma il 27 ottobre 1515 d'aver accolto in casa del prelado certo «cappellano di Strigonia astrologo valentissimo, che aveva certa lite in Roma per un beneficio d'Alemagna, et era per mandarli qualche cosa sua de cosmografia a ciò cognoscesse ch'el valeva » (7). Ed a Bologna Monsignor Altobello, vescovo di Posa e governatore della città, gradiva la dedica di un pronostico fattogli addì 15 dicembre 1524 da maestro Giacomo Petramellario, di cui si conserva copia a stampa nell'Archivio Estense di Modena (8).

Di Padova e Bologna stessa ho già avuto a discorrere altrove largamente (9). A Mantova, gli ambasciatori raccoglievano e spedivano quanti pronostici o giudizi veniva loro fatto di avere (10). Nel copialettere riservato poi del celebre marchese Francesco si legge una graziosa letterina con cui il 14 giugno 1494 il futuro eroe di Fornuovo prega il suo astrologo Giovan Battista di «buttare una figura et fare judicio de Hercule da Pesaro et Cesare de Ravenna», i quali dovevano la mattina dopo «intrare in steccato a Bozolo et combattere ad una mezza hora de giorno»: il marito d'Isabella d'Este (11) desiderava sapere anticipatamente ciò che sarebbe successo e faceva premura a detto astrologo di «judicar subito» e dargliene tosto notizia «chè cum desiderio là spetava» (12). E dell'a-

(1) Lettera del medesimo, *ibidem* (12 giugno 1487).

(2) Cfr. la mia *Astrologia*, pp. 37-38. Altre notizie più innanzi.

(3) Lettera del Trotti, *l. c.*, (12 ottobre 1492).

(4) Lettera del medesimo, *ibidem*, (21 ottobre 1489).

(5) Lettera di G. Giorgio Seregni, *ibidem* (5 febbraio 1500). Cfr. per quest' Ermodoro LUZIO e RENIER, *Relaz. d'Isab.*, p. 139, n.

(6) Cfr. la mia *Astrologia*, p. 39 n.

(7) Arch. di St. di Mod., *Cancell. duc.*, *dispacci da Roma*.

(8) *Ibidem*: *Astrologia*.

(9) Cfr. la mia *Astrologia*, pp. 13 e segg.

(10) LUZIO, *Pietro Aretino ne' suoi primi anni a Venezia e la corte dei Gonzaga*, pp. 5-6, Torino, Loescher, 1888.

(11) È noto come intorno ad Isabella d'Este lavorino i signori A. Luzio e R. Renier, i quali hanno già dato parecchi saggi delle loro ricerche. Cfr. specialmente *Delle relazioni d'Isabella d'Este Gonzaga con Lodovico e Beatrice Sforza*, Milano, Bortolotti, 1890, estr. dall'Arch. Stor. Lomb., Serie II, t. VII; *Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornuovo secondo i documenti mantovani*, Firenze, Cellini, 1890, estr. dall'Arch. Stor. It., Serie V, t. VI; *Gara di viaggi fra due celebri dame del Rinascimento*, in *Intermezzo*, I, 7-8, pp. 153 e segg. e (del solo Renier), *Isabella d'Este — Gonzaga marchioness of Mantua*, in *Italia*, I, maggio-giugno 1888.

(12) Archivio Gonzaga di Mantova (Comunicazione Bertolotti).

strologia a quella corte avrò a toccar di nuovo per incidenza in questo scritto e di proposito in altro ad essa sola consacrato, se i signori Luzio e Renier avranno la cortesia — qualunque siano state in passato le nostre relazioni — di non preoccuparmi questo campo a cui mi sono specialmente rivolto.

II.

Larghissimo materiale si ha intorno all'astrologia a Ferrara presso gli Estensi. Anche qui si raccoglievano i giudizi de' più affamosi astrologi; già ve ne trovammo uno di Giacomo Petramellario, ma molti più se ne possono annoverare. Chi fosse Giovanni Bianchini, astrologo a' suoi tempi riputatissimo, è noto abbastanza (1). Che fosse in rapporto cogli Estensi, anzi maestro generale del conto della Camera Marchionale sotto tre principi successivi, è pur noto; posso aggiungere che fu anche mandatario del marchese Niccolò III il 13 ottobre 1430 (2), e, più tardi, il 27 ottobre 1442, venne rinnovata l'investitura di un feudo a lui ed a' suoi consorti (3). Con Borso era in relazione Battista Paisio di Cremona (4), che appare fra i salariati suoi (5) e gl'indirizzava il pronostico pel 1471 (6). Dietro richiesta di Ercole I, Carlo da S. Giorgio faceva il giudizio per l'anno 1468 «per geomanzia» e ne inviava copia a Teofilo Calcagnini: questa è perduta, ma resta ancora la lettera di accompagnamento (7). Al 1479 si riferisce il più interessante forse fra i pronostici dell'Archivio Estense, pubblicato a Norimberga il 13 dicembre 1478 dall'astrologo Roberto da Montereio (8). Esso è diretto al Duca di Borgogna, e l'autore incomincia colla protesta: «Era stata mia deliberazione insino al presente, o glorioso principe, non me intromettere nel pronontiare li accidenti, quali diversamente infondeno le eranti stelle e le fisse in queste cose inferiore per la posancia a lor data da Dio Omnipotente come a ministre di sua Maestate, però che da questo me retraeva il cianzamento de li homini vulgari e la riverentia che io porto al mio morto ciano Joanne da Montereio, il quale spesse fiato me admoniva che io me abstenesco da questo iudicare come da cosa falace e che facilmente inganasse il iudicante. Hora il comandamento di tua Ex-

(1) TIRABOSCHI, *St. lett. it.*, t. VI, pp. 532 e segg., e le fonti ivi citate.

(2) Arch. di St. di Mod., *Registro di decreti marchionali*, IV, f. 202.

(3) *Ibidem*, *Reg. d'investiture*, CD, f. 83. Altri documenti di minor interesse *Reg. d'invest.*, R, ff. 126, 221, 222; U, f. 255; BC, f. 102 verso.

(4) Cfr. la mia *Astrologia*, p. 23.

(5) Arch. di St. di Mod., *Camera Ducale, Memoriali*, P, ff. 89 e 94; AA, ff. 46, 92, 96 e 340.

(6) Arch. di Stato di Milano, *Autografi, Astrologi*.

(7) Arch. di St. di Mod., *Cancellaria ducale, Particolari* (8 febbraio 1468).

(8) *Ibidem*, *Astrologia*.

cellentia, quale a me sei in terra in locho de uno altro Idio, mi fa ponere da canto ogni ragione et mutare ogni mia disposizione, e lassato ogni ordine de parole forsi anchora a questa cosa abisognevole, comencio succintamente in questa forma. Fra le predizioni che seguono le notizie puramente astronomiche [messevi per «satisfare ad altrui e specialmente a la doctissima Italia»] meritano special riguardo le seguenti:

« Guerra crudele e sanguinose battaglie sentirà la Italia et atroce pestilencia e disconcie infirmitate, et a gran pena alcuna parte, advenga che picholina, restarà da tanti mali exempta. Ivi saranno a piangere le morte de alchuni de soi signori e principali, e, sancia dubio, in questo anno vederà un re morire di peste o di veleno et uno altro, il cui nome mi convien tenere sotto silentio, sarà occiso o n' haverà crudel fine.... Sovra l'altre hano queste citade de Italia a temere: Roma, Bresa, Perusia, Imola, Ravenna, Mantua, Cremona e Napoli e Prato, Milano, Viterbo, Arezo et Piacenza ».

« La sacrosanta chiesa di Roma tuto questo anno sarà in guerra e sentirà la morte de il suo capo ou (*sic*) almancho de soi membri principali, e li altri religiosi starano essi anchora in affanno e tribulacione, e molti di essi saranno inobedienti al sommo pontifex. Sarano dette molte in vano de la sismate, ma Roma, benchè haverà novo Re, lo haverà di sua gente ».

« Il serenissimo re de Cicilia sarà da varie mutacione squasato. Egli in molte parte se forcierà de spandere guerra e quivi haverà contraria fortuna e prospera altrove. Spenderà molto thesoro e forsi egli stesso se exercitarà in bataglia. Ma guardasi da ciò sua Maestate e tema quello che ne la vita sua minacciano le stelle in questo tempo ».

« L'altra posanza de Veneciani subiecta al signo de' pescie sarà questo anno batuta da diversi advenimenti, però che hora si forciano cum le usate forze sostenere lo animo levato, hora a piano caminarano, e quivi pace e quivi guerra circharano: pur cum spesa de molti denari aquisterano una cara victoria e vederano mancharsi un teribilissimo nemicho. Infortunati saranno de alquanta peste. Nè vogliano, secundo il consueto, cavalcare il mare, però che da quello saranno questo anno veramente dannificati ».

« Il principe di Ferrara, come se dice, capitano de soldati, mostrerà questo anno la vertute de lo animo suo et de la sua persona, però che in pace et in guerra lo favorischino le stelle a meraviglia. Guardi pure cum diligentia la sua vita et habia ben riguardo a sua persona, e se egli vuole servare la sua citade di Ferrara da crudel peste ou da altro grave disconzo, habiali cura, però che grandemente a quella terra è questo anno il ciel nemico ».

Il 26 ottobre 1487 Pellegrino Prisciani avvertiva la duchessa di Ferrara che il 2 novembre seguente doveva comparire certa costellazione, sotto l'influsso della quale, rivolgendo a Dio una determinata orazione nelle 24 ore e $\frac{3}{4}$ di detto giorno, erasi certo di ottenere la grazia che si domandava (1). Un Antonio Arquata, o Torquato, medico e astrologo, era al servizio di Ercole d'Este nel 1495: il 6 settembre di quell'anno scriveva appunto intorno a lui alla duchessa Alfonso duca di Calabria (2). Nello stesso anno, addì 25 novembre, Giovan Maria de Albinis (od Albricis) scriveva al principe estense intorno a certe sue osservazioni astrologiche una lettera interessantissima che giova riferire distesamente:

« Ill.^{me} Princeps et Excellentissime Dux ac Dne Dne mi singularissime. Deti heri matina una littera alla Ex.^{tia} vostra et pregava quella me volesse ascoltare in secreto certe parolle, le quale seriano utile a la S. V. Ma brevemente ponerole qui in scripto certe revelatione et constellatione azò V. S.^{ria} ne pigli piacere et ne possa cavare qualche constructo per el tempo che ha a venire, et possa provvedere presto et sia sagace inanti che passi la constellatione. Et questo per certi spiriti quali io aveva incluso in una ampolina. Et se bene se aricorda la S.^{ria} V.^{ra} quando quella vene da Roma che ella voleva andare a San Jacomo de Galitia, incontinenti cum la fu arivata in Ferrara, io ge revelai in lo zardino ch'el Signore Ludovico se faria Duca de Millano; la secunda, Signoria de Venetia perderia detre parte le doe e meza del suo stato; la terza, che la S. V. doveva avere tuto il Polaxene, ma che non era ancora il tempo. Revelatio quarundam constellationum que de proximo erunt et significabunt maximum quid in Italiam, et maxime in provinciam Trivisane et Venetie circumcirca et etiam Janue etc. La prima constellatione serà Marte conzunto cum cauda draconis in signo piscium, per la quale denota destructione, sangue, homicidio, guerra, fogo, discordia. La secunda constellatione serà Marte conzunto cum Saturno in signo piscium a dì 16 de Zenaro 1496, per la quale significa morte, fame, pestilencia, contentione, guerra, fogo e sangue. Et lo effecto di queste constellatione comenzerano dal mese de dexembre circa 18 dì et durarano insino a Pasqua grande che vene et più oltra ancora per il secundo termine. Et so che la Ex.^{tia} Vostra non mi crede; voglio dare alla Signoria Vostra experientia vera et comparatione. La Ex.^{tia} V. se aricorda de la guerra de Ferrara, et anche sa che Ferrara era edificata sotto Scorpione. Io arespondo a la S.^{ria} V. per raxone de astrologia, et anche per magica, che al tempo che Ferrara have guerra el sitrovò in lo signore de scorpione, cauda et Saturno, che significa destructione, morte, fame, guerra, pestilencia et con-

(1) *Ibidem*, Letteratt.

(2) *Ibidem*, *Principi Esteri*, Napoli. Un suo pronostico del 1503-4 nell'Arch. di St. di Milano, *Astrologia*.

tentione. Marte non go possete andare in scorpione a conzunzere cum cauda et Saturno, chè certo Ferrara se seria persa et destructa. Ma Marte guardò Saturno et scorpione de quadrato aspecto; fece male che pure significò sangue, homicidio, guerra. Et questo la S. V. non el pò denegare. Cossi ha a venire in questi lochi, zoè in la Marcha Trivisana et a Triviso et Venetia, etc.. Questa la S. V. la tenga oculta et non la mostri ad alcuno, aziò non se possino aiutare et che loro go preveda. Et questa littera la S.ria V. la tenga per cronica (sic). Io me ricomando per mille volte a la S.ria V., et perchè io non ho più cossa di me stesso, mi dono in tuto per fidelissimo servo a la S.ria V., alla quale iterum mi ricomando. Ferrarie die 25 Novembris 1495».

« Le terre che sono sottoposte a queste constellatione sono Venetia, Trevixo e tuta la Marcha Trivixana, Padoa, Verona, Bressa et Bergamo, Roma, Napoli cum tuto il suo reame, Zenoa; et in questo tempo la S. V. harà il Poxene et anche mazore cossa, etc. (1) ».

Nel 1501 troviamo parola d'istrumenti astrologici in lettere del Dainesi e minute ducali di risposta esistenti nell'Archivio di Stato di Modena (2); del 1502 è un pronostico di Domenico Maria Novara, il maestro di Copernico (3); del 1507 cinque copie di un foglio di stampa intitolato *Coniunctiones et oppositiones Luminarium Anni domini nostri Jesu Christi 1507 calculata ad meridianum inclyte civitatis Ferrarie per BONIFORTUM PEZENINUM Ferrariensem ad horas horologij comunis*, colla nota de' giorni fasti e nefasti (4); del 1510 finalmente « una profezia » di Prospero Lanci di Reggio (5). In genere, nel Quattrocento il più notevole astrologo della corte estense fu quel Pietro Bono Avogario o Avogadro o dell'Avogadro di cui avrò a dire più innanzi particolarmente; nel Cinquecento fu in relazione con essa il celebre Luca Gaurico, del quale tratterò di proposito in altro scritto, valendomi d'importanti documenti trascritti già dal dottissimo Antonio Cappelli ed ora a me favoriti dall'inesauribile cortesia di suo figlio Adriano.

III.

Ma se in tutte queste città era in favore l'astrologia, se a Firenze Cristoforo Landino predicava, o quasi, astrologicamente la nascita di Martin Lutero (6), se anche i principi stranieri presta-

(1) *Ibidem*, *Astrologia*. A tergo: « Ill.mo Principi et Excell.o D. D. Herculi Ducis Ferrarie, Mutine et Regij D no meo observandissimo ».

(2) *Ibidem*, *Dispacci dall'Ungheria*.

(3) *Ibidem*, *Astrologia* Cfr. la mia *Astrologia nel '400*, pp. 10 e 12.

(4) Arch. di St. di Mod., *Astrologia*.

(5) *Ibidem*, *Profetie politiche*.

(6) Cfr. il mio scritto *Lorenzo Valla e l'epicureismo nel Quattrocento*, p. 16, n. 2, Milano, Dumolard, 1889, estr. dalla *Riv. di filol. scient.*, t. VIII, luglio — novembre — dicembre.

vano fede alle predizioni degli speculatori del cielo come a certa dottrina, dov'essi trionfavano veramente era a Milano, presso gli Sforza, continuatori delle tradizioni viscontee in ciò come in tante altre cose. Ancora vivente Filippo Maria Visconti, abbiamo un giudizio di maestro Bernardo Andrea Bonaventura da Firenze, dell'anno 1446-47 (1). Sotto Francesco Sforza, che già ebbi a mostrare non esser punto vero disprezzasse l'astrologia (2), troviamo copie di pronostici di Battista Piasio e di Niccolò de' Conti, padovano, pel 1451; (3) di Antonio di Camera pel 1456 (4); di Lorenzo de' Fondi, bolognese, pel 1459; di Angelo Giovanni di San Genesio, pel 1460 (5); di Antonio Bernardigio, cavaliere, pel 1461; di ignoto astrologo finalmente pel 1464.

Alcuni di questi astrologi, di cui si trovano i giudizi nell'Archivio di Stato di Milano, sono noti anche per altri documenti, e con Francesco Sforza vediamo specialmente in rapporto il Piasio, il De' Conti, il Bernardigio, Antonio da Camera, e, inoltre, Giovanni Boiono da Brescia, o, almeno, di questi, allo stato attuale delle cognizioni, possiamo determinar meglio le relazioni colla corte di Milano.

Anzitutto Antonio da Camera, del quale la prima lettera che finora si abbia indirizzata allo Sforza è del 27 febbraio 1452. La lettera è datata da Mantova, dove allora risiedeva l'astrologo, ma alla vigilia di partirne, nè è la prima scritta al signore di Milano da lui, poichè vi si allude ad un'altra rimasta senza risposta. Il Da Camera così supplica ed ammonisce il Duca:

« Ill.^{ma} domine mi singularissime. A li di passadi scrissi a la Signoria Vostra una letra, la quale so pervenne a le mane de la Magnificencia de Messer Cecho, de la quale non ho sentudo risposta: tengo però el non me avere risposto sia a bon fine. Ben me ingagnarò a vivere per modo ch'io non dia incarico a persona, et spero vigilare tanto per la Ill.^{ma} Signoria Vostra, che serite certo che io desiderarò la salute de quella e suo stato. E dico: o responderme o no lo tegnerò a bon fine, sperando me sarà reservato el farme bene a tempo io sia conosciuto fidele cristiano. E spero andar a ribatezarme de novo per imparare altro modo de legie che non ho avuta per lo passato, suplicandovi doviato ben pensare de quanto io sia stato fameglio d'altri e servitore e schiavo de la Ill.^{ma} Signoria Vostra: se may feci nè dissi cosa contro mio onore, ve supplico infinite fiate me doviato cancelare de la vostro mente e spublicarne per lo mondo per cativo. E se me conoscete per homo

(1) Arch. di St. di Mil., *Astrologia*. Le ricerche sono in parte d'rettamente mie, in parte del Cappelli (che mi fece anche le copie) per mia preghiera.

(2) Cfr. la mia *Astrologia*, p. 23.

(3) Il primo è quello già citato per Borso d'Este. Quando non do altra indicazione s'intenda che i documenti sono dell'Arch. di St. di Milano, t. e.

(4) Pel marchese di Mantova.

(5) Lettera.



recto, anco ve dignate o per tempo, o tardo, dimostrarme volere reconoscere la mia fede verso la Ill.^{ma} Signoria Vostra et vostri amici ».

» Ben suplico infinite volte a la Ill.^{ma} Signoria Vostra voglia guardarsi da veneno, perchè, gratia de Dio, in le altre cose ve serà concesso innumerabile victorie; et certo io non parlo senza ragione, perchè considerando la Vostra natività victoriosa, è quanto poria essere, ma pure Saturno e la luna in Capricorno, el quale loco fo ascendente de vostra revolutione in questo anno et al presente, è infortunato da Saturno e Marte cum receptione, et anco chi considera in la intronizatione faceste in lo ducato de Milano a' dì 26 di Febraro 1450 la luna iuncta a Saturno a lo opposto del Sole, il quale era in opposto di Saturno, certo die (*sic*) continuamente far dubioso la Ill.^{ma} Signoria Vostra da tale cosa. Et averò a caro che la Signoria Vostra molto da questo e da non andar in casa d'altri da questo dì fin non passa li sette di marzo proximo piazzave guardarve, el maxime a li sette dì, perchè invero io l'ho molto dubioso, sì che, se l'è possibile, in quello dì state in loco non li venga persona ve possa noscere (*sic*) e state in piaseri. Jo spero, nanti ch'io me parta de qui, stare in loco remoto diese o 12 dì e studiar qualche bona vostra victoria e farne parte a la Ill.^{ma} Signoria Vostra, a la quale continuo me recomando. Data Mantuae, die 27 Februarij 1452 » (1).

Questa lettera non rimase inefficace. Un'altra infatti del 15 marzo ci apprende che lo Sforza aveva risposto benignamente all'astrologo, che replicava:

« Illustrissime Princeps et Domine mi singularissime. In questo dì ho ricevuto lettera de la S. V., la quale me è stata gratissima, et spero certamente che li facti mei saranno comandati a la S. V., et mo' tanto più, quanto porrà la S. V. sapere da Ill.^{mo} Marchese de Mantoa quanto io son de la S. V. e suo, et per questa ve zuro e certificovi a la fede de leale homo, che tanto farò per le persone de la V. Ill.^{ma} S. quanto per uno filio che ho, el quale da questo agosto passato è cum questo Ill.^{mo} Signore Marchese de Mantoa. Et per advisare la Ill.^{ma} Signoria Vostra de alcune cose me è achaduto esaminare secondo le constellatione celeste, perchè molti astrologhi descriveno in publico li fati di Signori, et chi per amore et chi per pagura de' suoi superiori taseno o dicono cose assay e diverse, le quale molte volte le sapientie di Signori le fanno falire, pure dirò dimesticamente alcune cose cum la Signoria Vostra. Et primo ch'el nostro Signore Dio, quando ello dispone et vole che in questo mondo inferiore siegua alcune sublevatione de secte o de Signorie a certi tempi, luy in quelli fa nascere homeni cum di-

(1) A tergo. « Ill.^{mo} Principi et Ex.^{mo} Dom. o Domino Franciscio Sforcie Ducis Mediolani etc. Dom. o meo singularissimo ».

spositione celeste apti a quella cosa, como per experientia se è veduto per lo passato sì de Moyses, de Christo, de Macometto, de lo Imperio et trasmutatione de quello et sublevationi de Signori et alcuna volta depressione. Et tutte queste cose considera lo Astrologo per grave et universale constellatione, le quale aduchano le particolare, zoè li homeni disposti al suo effecto. Et perchè a li dì nostri havemo veduto la trasmutatione del dominio di Milano per la natural morte del suo Signore, la cui casa li ha predominati molti anni, et quella esser rupta da conditione popolare cum subsidio da simile regimento, e poi cum virtù de homo armigino ab origine, quella [*ha*] vinta et a sè subiugata cum titulo de heredità de sua donna e loro comuni filioli nel 1450 a dì 26 de Agosto, ad hora etc., quando foste confirmato Duca et benedetto in quella chiesa etc.. Et chi considera, ben la Natività de la Ill.^{ma} Signoria Vostra, troverà vui essere recto da Marte prima, poi dal Sole et da Jove, quali significano dominio, richeza et victoria contro vostri nemici. Et accordando la Nativitate cum la intronizatione, se trova certamente cum vera consideratione, non obmittendo la proxima conjunctione de Marte e Jove in Sagittario, che ne li facti de Italia se deve pigliare grandissimo principio sopra questa intronizatione, ne la quale ascendeva Leone, signo fixo, el suo Signore era in casa de Jove et Jove in casa propria in Sagittario.... (1) de lo loco dove el fo in la nativitate, a la quale applicava Venere de sextile, Signore de mezo cielo in la intronizatione et in angulo, sì che per la Nativitate, et per intronizatione dico ch'el Sole, Jove, Marte e Venere sono significatori et in adiutorio de la parte de la Ill.^{ma} Sig.^a Vostra et de le vostre gente d'arme, le quale per questa casone li dimostra dover seguire grande victoria, honori et richeze in le imprese quale per lo advenire farite, et li opposti et cadenti lochi in questo principio si anno significatione sopra li nemici de la parte vostra.... Sì che, considerando questi significatori de la parte vostra molto meglio disposti in ogni conditione astrologica che non sonno quelli de la parte nemica, a vuy et vostri aderenti et colligati ardisco certamente di mia mano mettere in scripto che questo principio fo opera divina et de durabilitade et aumento de stato de vuy et vostri colligati et adherenti. Et tanto più forte, quanto la rehedificatione de Firenze e le demonstratione de la nativitate de li principali homeni che sonno in questa faccenda dimostrano dovere augmentare suo stato et sua condictione. Et se alcuno intende consideraro per la parte de Firenze in la sua rehedificatione essere stato per ascendente ariete, quale significa el populo de quella, e capricorno in la decima, quale significa lo dominio loro (lo loco del Sole et altri significatori non metto qui), certo se troverà che

(1) Illeggibile.

lo ariete loro cum sagittario vostro e cum leone del Marchese di Mantova sonno tucti segni de perfecta amicitia l'uno cum l'altro et de medesima complexione, zoè ignea. Et perchè in questo Marzo del 1452 Marte fo in Capricorno in ascendenti et in exaltatione, signore de questo anno, el quale capricorno fo ascendente di Vostra revolutione et loco del regno e stato de Firenze, parme esser certo che, questo anno ve serà, vostri seranno fortunatissimi et daranno tale principio al facto vostro universale che submetterite li vostri nemici, certificandove che se Firenze fo may per accrescere suo stato, serà al tempo vostro et de questo Signore de Mantova. Et de qui cavo el mio dovere acquistare honorata possessione, ch'io me possa riposare. Et perchè el presente me parto de qui et vado a Firenze, et de lì a Roma, ve suplico et strenzo quanto posso che ve guardate da veneno, et maxime per mano di femmine. Et quanto ad bocca ve dirà lo Ill.^{mo} Signore lo Marchese de Mantova, cum ogni sollicitudine, sagacità ed industria mandatelo ad executione, et vederite poy cose miracolose seguire. Et se lo secreto de la cosa serà fora de vuy, ve darò la mia maleditione. Io spero presto scriverò. Tra vuy pigliate partito de dimostrarme me voliate bene et in haverme per ricomendato ».

« Molto haverò caro se la Ill.^{ma} Signoria Vostra ha ad dar principio ad alcuno ordinamento de vostro accrescimento de stato, gloria et honore, per la quale vostri nemici ve habbiano a venir per le mane et vuy stare sopra di loro, lo faciade a' di 30 de questo marzo in l'ora del mezodi, perchè a vuy significa honore et bene, et a li nemici vostri significa depressione et infortunio ».

« Item a di septe et octo di Aprile proximo, ma quello del septe me piace perchè è in venerdì, sonno boni per la Sig.^a Vostra. Et guardate che a di 12 de Aprile non facciate cosa che dispiaqua a Madonna, perchè de lenzero seguitaria in quello qualche turbatione tra vuy ».

« Et a di 28 di Aprile è utile in acquistarve per amici tucte persone da bene, non dico però religiosi. Fate che a di 2 de Magio in Firenze non se pratiche consiglio de alcuno accordo cum vostri nemici, et prohibite che in quello di non se possa praticare in quelli consigli tal cosa ».

« A di 23 de Magio operate in vostro honore, stato et utilidade. Spero in Dio et in le Signorie Vostre me darite casuni di scrivervi spesso, advisandove che per ogni bisogno che lo Signori Marchese de Mantova manderà per my, venirò ad ubedientia. Dio ve conservi tucti doy quanto vorria el fesse a my. Data Mantue, 15 Martij 1452 ».

Antonio da Camera si recava dunque a Firenze ed a Roma, e per alcuni anni lo perdiamo di vista. Il 14 giugno 1457 nuova sua lettera al Duca di Milano, così concepita:

« Illustrissimè Princeps et Domine mi singularissime. Suplico a

la Ill.^{ma} S. V. che piglie el mio parlare in bon fine, perchè Dio sa che veramente io voria vederve quel ben e consolatione, quale io volesse veder a mi proprio, sì che piazza a Illustrissima Signoria Vostra ricordarve de le mie parole, che questo luogo si è universalmente molto pericoloso de peste; però ricordo che la Ill.^{ma} S. V. se guarda bene da tal cosa et anco ve governati in li rezimenti de la vita in cusì fatta forma che alcuno male influxo non possa nosere a la Ill.^{ma} S. V. Apresso, a mi pare che le constellatione in questo luyo, et maxime circa el fine, significheno alcuno tractado contro el stado de la Ill. S. V.; sì che siate cauto ».

« Item, io spero che victualia de biava serà abundancia questa estate et se se fa per mio ricordo, se ne farà monicione e bona masaria, perchè de l'altro raccolto io non me ne trovo troppo bene ».

« Item, se depo' lo eclipse che virà in la nocte de di 3 de settembre, la fortezza del quale molto se manifesterà in lo inverno che virà la sua significatione, e s'el morirà alchuno grande e possente homo, la morte del quale potesse nosere o zovare a Ill.^{ma} S. V., stati atento in saverve pigliar el vostro avantazo. O voglia o no la Ill.^{ma} S. V., io ve sarò pur schiavo e servitore. E cusì me recomando a la Ill. S. V. Die 14 Junij 1457 » (1).

E un'altra il 29 ottobre dello stesso anno:

« Ill.^{me} Princeps et Domine mi singularissime. Quantunquahio (*sic*) studie et exercite più la medicina che la Astrologia, pure ho considerato che a di 18 de novembre proximo che die venire, si è una pessima e scandalosa e pericolosa constellatione; però ne aviso a Ill. S. V. a ciò che possiate felicemente schivar quella, e chi se guardasse duj di inanzi e duy di dapoy, seria utile. Humilmente me recomando a la Ill.^{ma} S. V. Data in Castellacio, die 29 Octobris 1457 (2) ».

Queste lettere mostrano una relazione continuata, donde si può argomentare che più altre o siano andate perdute o si possano ancora via via rintracciare nell'Archivio di Stato milanese. Da esse ad ogni modo si scorgono bene le dottrine e i pregiudizi astrologici del Quattrocento.

IV.

Di Battista Piasio ebbi già a dire altrove, e di nuovo in questo stesso lavoro. Così altrove toccai del Bernardigio o Bernareggio (3);

(1) A tergo: « Ill.^{mo} Principi et Excell.^{mo} Domino Francisco Sfortie Ducis Mediolani, Papie Anglerieque etc. ».

(2) A tergo: « Ill.^{mo} Principi et Excell.^{mo} Domino Domino Francisco Sfortie Ducis Mediolani, Papie Anglerieque Comitum ac Cremone Domino ». La firma è: « Servitor et famulus Antonius de Camera Phisicus et Astrologus. Di altra mano: « Ex Cremona, XIII Novembris 1457 ». Di quest'Antonio da Camera esporrò altrove i rapporti coi Gonzaga.

(3) Cfr. la mia *Astrologia*, p. 23.

qui tuttavia è da aggiungersi che viveva ancora sotto Galeazzo Maria Sforza ed era assai stimato alla corte di Milano, tantochè per sua raccomandazione era assicurato un beneficio di cinquanta fiorini al dottore Arnolfini da Riva. Esiste tuttora l'atto con cui la duchessa Bianca Maria Sforza Visconti e suo figlio fanno tale promessa, e in esso il Bernardigio è detto *eximius et clarissimus artium et medicine doctor Astronomus et Phisicus noster dilectissimus*. L'atto manca di data, ma dal trovarvi il nome di Bianca Maria si deduce che appartiene a' primi tempi del figlio e successore di Francesco I.

Giovanni Boiono da Brescia raccomandavasi al Duca con una lettera del 6 agosto, di qual anno non è detto. La lettera, latina, accompagnava un pronostico perduto e diceva:

«Serenissimo et benignissimo Dom.º Dom.º Principi Mediolani, «domino suo, se se comendat Johanes Boionus Brixienis. Ne meam «consuetudinem omittam utque potius intelligas particulam quam «dam curae meae ac studij erga tuam Excelsam Serenitatem, misi «judicium secundum astronomiam pro tua nativitate huius anni, «nec tardavi usque in hunc diem quin sim studiosus perlibenti a- «nimo inservire tuae excellentissime dominationi eique rem gratam «efficere, ut semper optavi, sed non fidelem nuntium habebam cui «tuto id comittere possem, et si forte huiusmodi tamen transitus «ad agrum tuae serenitatis est Brixienis interclusus, ita quod «etiam nunc vix mittere potui. Nec miretur tua humanissima ex- «cellentia si in iudicio tuo clarissimum nomen non pono, quia si «perveniret forte ad manus alicuius, nolo super qua persona sit «intelligat. Valeat sitque semper felix et gloriosa tua Illustrissima «sapientia, cui me vehementer comendo. Ex Brixia, die sexto au- «gusti (1)».

Anche questa lettera mostra rapporti continuati, di cui essa è finora l'unica traccia rimasta.

Ben più notevole di costoro sarebbe Niccolò de' Conti, se si potesse identificare, come sembra probabile, col celebre viaggiatore (2). Una lettera, mutila del principio, al Duca Francesco ce lo mostra imparentato strettamente con gli Ariosti di Ferrara; pare anzi, da quanto egli dice, che sua madre avesse sposato in seconde nozze un gentiluomo di quell'illustre casato. Nella lettera accennata Niccolò dichiara appunto la sua devozione al signore di Milano e gli raccomanda il fratello «uterino» Francesco Ariosto:

«.... tatione e felicità de la V. Ill.ª S., le quale tute e altre

(1) A tergo: «[Excel]so et Ill.º Comiti [Dno Franci]sco Sfortiae D. D. Prin[cipi] Mediolani gloriosissimo. Mediolani». La soprascritta fa pensare all'anno 1447 o 1448, quando Francesco Sforza non era ancor duca di Milano, anzi guerreggiava contro Venezia per la repubblica Ambrosiana.

(2) Intorno a Niccolò de' Conti viaggiatore Pogoro, *De varietate fortunae*. Un lavoro speciale di HEYD, in *Austland*, 1881, n. 25. Cfr. anche RUGE, *Storia dell'epoca delle scoperte*, pp. 97 e segg., Milano. Vallardi, 1888, nella *Storia Universale* dell'ONCKEN.

« cose sono certissimo quel frà Paulo referi a quella, como suo ca- «pellano e fidelissimo servo e da mi pregatone strectamente. E se «d'alora in zà non ho mandato a dir cosa alchuna ad essa, sono cer- «tissimo quella, come prudentissima, se degni havermi scuxo per «li tempi che sono stati, non che contrarij, ma contrarijssimi a «simele cosa. Ma da poi che Dio per sua infinita bontà ha mandato «questa tranquilla pace e unione, la quale certo mostrava i cieli «e per me fu pronosticata nel giudicio de l'anno passato 1454, m'è «al presente parso el tempo de supplire a li errori per lo passato «commissi, se vicio o errore se può dire, zoè in far partecipe la V. «Ill.ª S. de li miei studij astronomici, a epsa mando aligato con «questo el judici de l'anno futuro sopra la felicissima natività de «la V. Ill.ª S., soto brevità tamen, con altre revolutione de al- «chuni signori, e perchè so quella meritamente pilgiarse piazer e de simile virtù, e anche grate avere le cose de i suoi fidelissimi servi, quantonque le siano piccole e de poco pregio, guardando al metro di Catone (*Exiguum munus etc*). Ma perchè quella eclipsis del Sole che fò l'anno 1453, la quale pare influire pericolo di vita a la V. Ill.ª S., perchè se eclipsa in Sagitario, ascendente de la felicissima natività di quella, per satisfar aperte del mio debito, ho fata prevista quella che mediante el consilgio di valentissimi astrologi, de quali la V. Ill.ª S. ne diè essere copiosissima, possi e valgia evitare simile pericolo nel tempo più dubioso. Di quanto ho sempre desiderato e sempre desidererò fina che la vita mi durerà de servire e far cosa grata a la V. Ill.ª S., e quanto volentiera personalmente haveria servito quella, Idio non vuole che questo sia, nè ho ancor figlioli in età conveniente ad ziò. Ma Idio me ha prestato in ziò alchuno rimedio al mio dexio, ch'io mi trovo avere tra li altri mie fratelli uterini uno chiamato Francesco de li Ariosti, zintilomo de Ferrara, de età de anni 26 e di bello aspeto e aptissimo a servire chaduno signore, el quale, non mancho cha mi, ama et desidera servire la V. Ill.ª S., e mai non l'ho lassato conzar a servire alchuno signore, pur aspettando tempo, senza alchuno mio suspecto di qua, a poterlo antiponere a quella. Pertanto humiliter priego la V. Ill.ª S. se degni azeptarlo per suo fidelissimo servo e famiglio e porelo a quello exercicio che a epsa piazerà e qual sa se degni meritarlo, secondo i suoi meriti, e non altrimenti, e questo me sia singularissima gratia, chè più cara cosa al mondo non ho da dar a la V. Ill.ª S., siando certissimo che quella se chiamerà sempre ben servita da luj, la quale humilmente priego se degni azeptarlo, così come ge lo do de buon cuore e così come luj de bon core vignerà ad ogni comando di quella piazandolgi, paratissimo fino a la morte e luj e mi a servire la V. Ill.ª S., alla quale infinite volte me ricomando come infimo e fidelissimo

servo di quella, humilmente pregandola se dogni farmj far risposta. Ex opido Montiscilicis, Patavij destructus, die 25 Januari 1455 (1) ».

V.

Un fenomeno celeste insolito interessava vivamente quella corte superstiziosa; epperò chiunque volesse entrare in grazia al Duca di Milano, Francesco o Galeazzo Maria o Lodovico del pari, si affrettava a mandarne notizie o spiegazioni. Così l'ambasciatore Ziliolo Oldoino od Oldogno scriveva allo Sforza l'8 luglio 1465 per informarlo di una meteora apparsa in Savoia e che aveva preoccupata anche la corte di Amedeo IX e di Jolanda di Francia ed i suoi astrologi;

« Illustrissime Princeps ac Excellentissime Domine Domine mi singularissime etc.. Perchè el poteria essere che forsi per inadvertentia, aut longa distancia de lo payse, aut ben più tosto per cagione de lo aere tunc nebuloso non se saria visto in quella regione el sole addì VIII dil mese passato de una hora avanti mezodì, essere in essa hora cirdato ad modo de uno cerghio rosso, et subito mutato esso cerghio in diversi colori quali de quella qualitate che è solito apparere l'archo celestiale quando appare, ideo ve ho voluto per questa mia advisare la V. Ill.^{ma} S. de esso segnale celeste, il quale tunc qui supradicta die et hora aparse circhumcirca al sole et s'è visto pubblicamente per la più parte degli homeni de questa terra et li circostanti chi tunc hebbono advertencia in remirare esso sole. Aziò che essa V. Ex.^a, parendo ad quella, per intendere più cosse, possa fare vedere et esaminare per li soi astrologi de là che vole significare esso segno, et se lo iudicio de quelli de là per soa vera sciencia concorra cum il iudicio de uno altro astrologo qui incluso costituito, descripto et mandato in questa corte de Savoia secondo la occurrentia dil facto adnotato qui per figure celestiale, la quale mando a la V. Ill.^{ma} S., perchè, secondo lo apparere de alcuni altri, pare più tosto esso iudicio essere facto ad beneplacitum per confortare li inimici del Sereniss.^o Re de Franza che per vera scientia, pur quomodocunque sint tute le occurrentie de qua, essendo maxime esso iudicio mandato in Borgogna, volentiera lo notifico a la V. Ill.^{ma} Signoria per mio debito. A la quale continuo me recomando. Date ex Giambericho die VIII Julij 1465 (2) ».

(1) A tergo: « Illustrissimo ac Excelso Principi et Domino Dom.^o Francisc^o Sforzie Vicecomiti Duci Mediolani etc., Papie Anglerieque Comiti ac Cremone Domino Dom.^o meo colendissimo. Mediolani detur ». La firma è: « Servulus fid lis Nicolaus de Comitibus Padue, Comes et Eques ».

(2) A tergo: « Ill.^{mo} Principi et excell.^{mo} Domino Dom.^o Duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti, etc. ».

Peggio ancora nel 1472 per l'apparizione di certa cometa, che un frate predicatore aveva detto dal pergamo sapere per giudizi astrologici che minacciava gran peste. Giovanni Simonetta, fratello del principal segretario di Galeazzo Maria, e segretario egli stesso, si recava tosto da lui per sapere di quali astrologi si trattasse, e faceva far pronostici anche da Francesco da Busti e Raffaele da Vimercato. Ma lasciamolo raccontar egli stesso al Duca ogni cosa (11 marzo):

« Illustrissimo signore mio. El venerabile frate Marco da Bologna, al quale ho parlato, molto si recomanda a la Ex.^a et dice che quando non fosse stato per fare cosa grata ad quella non haveria tolto questo carico del predicare, et per respecto de la etade sua et per l'officio ch'el ha de governare li frati, ma como servitore de la Signoria Vostra non è cosa che luy recusasse fare, essendo ad luy possibile, per fare cosa che li piazza. Lui predica ogni di et fin qui cum satisfacione de li cittadini, et ha gran concorso, perch' el predica utilmente et cum gran modestia ».

« Appresso, perchè luy ha dicto una de queste matine in perzolo che haveva havuto aviso che per iudicij facti per astrologi questa cometa che è apparsa novamente minaza peste, et bench'io estimasse ch'el avesse dicto queste parole per intimorire la brigata, nondimeno volse intendere d'onde haveva questo aviso et chi astrologi erano quelli che havevano facto tale iudicij; et me respose ch'el haviso haveva havuto da uno predicatore da Bologna, quala in breve parole li scrive che da certi astrologi che sonno in Toscane haveva inteso che loro havevano facto iudicio sopra questa cometa, el quale se accordava cum altri iudicii facti per astrologi in Spagna novamente, che dicono che, siando fondata dicta cometa in Saturno, demonstra che habia ad essere peste. (1). Et volendo io intendere l'opinione de Magistro Francesco de Busti et Magistro Raphaele da Vimercato, li quali V.^a S.^a, conosce che sonno boni astrologi che iudicio hanno de questa cometa et de le parole che aveva dicto epso frate Marco de l'effecto d'essa cometa, me hanno dicto che le parole ch'esso frate Marco haveva dicto non erano fundate cum alcuna rasona et che non era da farne caso alcuno. Dicono ben che loro hanno voluto studiare le condicione de questo pianeta, et in fine se accordano tutti ch'el pronostica pur male, como è guerra, la quale non menaza ad queste parte de qua, ma verso lo mezodì et de oriente, et precipuo pare che debia produrre qualche cattivo effecto verso lo papa et cristianismo. Magistro Raphaele parla molto largamente che nè verso la persona vostra nè verso lo dominio vostro nè questo parte de qua ha ad produrre veruno cattivo effecto et che vole so-

(1) Questo frate Marco da Bologna che crede all'astrologia e cita giudizi di astrologi nelle sue prediche è una nuova conferma di quanto ebbi a scrivere circa l'eresia astrologica nell'altro mio citato lavoro, p. 21.

stenire questo cum caduno astrologo, et me ha dicto che la S. V. sa ch'el ha facto iudicio de li longhi anni che quella ha ad vivere, de le quale cose me è parso mio debito avisarla. A la quale me recomando. Date Mediolani, die XXI Februarij 1472 (1)».

I responsi però degli astrologhi consueti della corte sforzesca non bastavano a rassicurare il saperstizioso principe, che voleva anche il parere di altri reputati speculatori del cielo. Furono infatti consultati Giovanni Bossi, Battista Piasio, già ricordato, e Pietro Bono Avogario, di cui or ora discorrerò di proposito: tutti tre mandarono giudizi gravidi di minacce. L'Avogario s'indugiava prima intorno alla natura delle comete, che diceva essere «elementare» e, citando Aristotile, definiva «*vapor terrestris habens partes grossas fortiter coniacentes, ascendens ad superiorem aeris periferiam vel infimam regionis ignis*». Dissertava serrato e spiegava la formazione dell'astro pauroso con questa curiosa e strana teoria: «*Cometa talis sic generatur, quia vapor calidus et siccus superiora petens, in aere conglobatur, ab aliqua stella quinque planetarum, scilicet a Saturno, Iove, Marte, Venere vel Mercurio, quoniam isti planete propter velocitatem sui motus impetu primi mobilis inflamant aerem, ut dicit Alberthus de impressionibus aeris, capitulo de Cometis*». Distinte poi tre specie di comete, negre, originate da Saturno, rosse, da Marte, bianche, da Giove, dichiarava negra e quindi saturnina quella del 1472; e però da essa prediceva grande mortalità e mali agli uomini, pestilenze, guerre, rovine d'ogni sorta. Un re soprattutto era minacciato di tradimento, perchè molto si agitava la coda della cometa, e perchè la coda stessa era molto diffusa, veniva pronosticata terribile siccità. Così molti danni sovrastavano al Re dei Romani od al Pontefice, perchè le comete che appaiono nel segno della Libbra sono pericolose per le podestà a questo segno soggette, e finalmente avrebbero avuto successi i Turchi, e più di ogni altro paese soffrirebbe l'Italia. Quanto al Piasio, si mostrava men dotto, ma non meno paventoso: egli pure, dichiarata saturnina la cometa, prediceva guerra, peste, siccità, malattie. Il Bossi per ultimo confermava a sua volta le tristi profezie, dicendo soprattutto minacciati il Papa, la Chiesa, il Re di Francia, annunciando progressi degl'infedeli e sventure a' principi italiani.

Anche sulle stelle cadenti abbiamo nell'Archivio di Stato di Milano un curioso documento latino in forma di lettera al duca. Nel documento, anonimo e senza data, dal titolo *De trabie ignea*, si citano Aristotile, Teofrasto, Tolomeo e gli Arabi, che la chiamano *Asub* e *Alnazeith*, e si spiega come annunzino venti dalla parte del cielo in cui esse appaiono, e, sparse in ogni parte, minaccino siccità e bufere e guerre ed altri malanni. «*Si autem aliqua stella cadit ab*

(1) A *terzo*: «Ill.mo Principi et Ex.o Dom.o meo colend.mo Domino Duci Mediolani etc. Papie».

Oriente ad similitudinem quod scindat celum et demittit suum signale, significat quod morietur rex Christianorum et quod erunt interfectiones et guerrae in terra Babiloniae. Et si casus ille fuerit de Tauro, significat quod multae civitates depopulabuntur in terris christianorum et accidit in terra Babiloniae mortalitas». Sarebbe interessante conoscere l'autore di questo scritto che riassume le credenze della pretesa scienza astrologica intorno ad un fenomeno celeste che ha sempre colpito molto il popolo e lo preoccupa ancora oggidì, quasi come le comete, ma nulla si può dire nè supporre al riguardo.

VI.

Sotto Galeazzo Maria l'astrologia è nel massimo favore. Il principe vi prestava piena fede, e se si dovesse credere a quanto più tardi scriveva Francesco Dal Pozzo, giureconsulto ed uditore ducale, a Lodovico il Moro, congratolandosi secolui il 7 dicembre 1494 dell'esaltazione al Ducato, il primogenito dei figli di Francesco Sforza sopravvissati al padre avrebbe detto ad un amico dello stesso Dal Pozzo, quando era come prigioniero alla Novalesa (1) e quegli lavavagli i piedi: «Se penserebbe forse questi da Lignana de havere il stato de Milano, quando me havessero prexo. Io ho cinque fratelli quali chaduno de loro sono più apti ad regere quello stato che non sono hio», soggiungendo: «Me è stato mostrato, sive legiuto, una prophetia, quale dice che Ludovico mio fratello una volta debbe essere ducha de Milano» (2). I giudizi del periodo 1466-76 conservati nell'Archivio di Stato milanese sono infatti numerosi: ne troviamo pel 1469 di Girolamo Manfredi; pel 1470 del medesimo e di Marco Paolo Veneto, servito, forse il fra Marco incontrato poc' anzi; pel 1471 e pel 1472 di Pietro Bono Avogario; pel 1473 di Marsilio da Bologna, di Orio da Villanova di Modena, giureconsulto, e di Giovanni Nanni da Viterbo, domenicano (3); pel 1474 del Manfredi e dell'Avogario di nuovo e di un certo Giovanni Antonio, cortigiano ducale; pel 1475 infine di Pietro Antonio d'Aquila. E parecchi sono gli astrologi in relazione col Duca; altrove ebbi già a ricordare Niccolò da Arsago, Giovanni Maria de Fabris, Francesco Montagna e Raffaele da Vimercato (4); di questi due posso qui dare qualche nuova notizia.

(1) MAGISTRETTI, *Galeazzo Maria Sforza prigioniero nella Novalesa*, in *Arch. Stor. Lomb.*, Serie II, t. VI, pp. 777 e segg. Si notino le parole da me riportate qui sotto che confutano in parte le *sentimentali* conclusioni dell'Arch. citato.

(2) Docum. inedito nell'Arch. di St. di Milano *Autogra: Letterati*.

(3) Cfr. la mia *Astrologia*, p. 27. Si noti che ad un Nanni da Viterbo dedica le favole di Fedro Niccolò Perotto, e Anno Viterbese è pure nome celebre nella storia delle falsificazioni letterarie.

Il Montagna si è veduto ch'era stato creduto morto nel febbraio del 1472; poi l'11 marzo seguente Galeazzo Maria Sforza l'aveva chiamato a Milano con onorevolissima lettera e un regalo di cinquanta ducati d'oro per fare il viaggio. Nell'aprile l'astrologo si era già messo in cammino alla volta di Milano, quando il duca improvvisamente mutava avviso e a Gerardo Cerruti, suo ambasciatore a Bologna, faceva scrivere da Cicco Simonetta il 16 di quel mese:

« Dux Mediolani, etc.. Gerardo, havendo nuy havuto aviso da Sacromoro d'Armino per littere de XI del presente come Francisco Montagna, quale se fa astrologo, era in camino per venire da nuy, havimo deliberato ch'el resti et non venghi. Et cussi li mandiamo per questo cavallaro vinticinque ducati et scrivimo che non curamo ch'el venghi più. Et perchè poria essere che ancora non seria gionto li, perchè dicto Sacromoro dice veniva adasio, havemo commesso al dicto cavallaro ch'el te daghi dicti XXV ducati et la lettera. Et tu poray mandare qualcuno verso Firenze per intendere quello n'è, sì ch'el non habi ad passare che non li daghi et li denari et la lettera. Et quando ello fusse passato, mandagli subito drieto, sì che per niente l'habia ad venire da nuy. Et in questo usa ogni diligentia. Date Mediolani, XVI aprilis 1472 (1) ».

L'astrologo difatto era giunto a Piacenza, dove gli fu detto ritornasse a Bologna. Rifece quindi la via, ed a Parma ricevette più precisa notizia del volere del Duca per mezzo di quell'ufficiale delle bollette Giulio Gandolfi, che di tutto poi informava Galeazzo Maria con lettera del 20 aprile:

« Illustrissimo et Excellentissime Princeps Domine Domine mi observandissime. Ogi circha l'ora di terza gionse Domino Francescho Montagna, qual venea da Piacenza, dove li fu dicto ritornasse in dretto a Bologna. Gionto, lo fezi parlare con lo Magnifico di lo Commissario, quale me haveva imposto per lettere di Vostra Excellentia, giogendo, gie lo facesse intendere; et anche per uno cavallaro de V. S.a me fu imposto, capitando qua, li dicesse ritornasse a Bologna da Girardo Ceruto, dove lo averia dinarj et breve di quanto avesse a fare. Il tuto ho facto, et he ritornato in dretto, et fa la via de Pontremulo per sua sicureza. Per far mio debito, aviso V. E.ia de la cosa. Ho anche informatione che questa matina domino Nicholò de Coreza (2) è gionto a Santo Ilario, qua a le confine et ch'el compera cavali. Se altro indenderò, avisarò V. Excelsitudine, a la quale sempre me arecomando, Parme, die XX aprilis 1472 (3) ».

(1) A tergo; « Nobili Viro Girardo Cerruto familiari nostro di lecto ».

(2) Noto poeta e cortigiano sforzesco. Vedi su di lui RENIER, *Gaspare Visconti*, pp. 74 e segg., Milano, Bortolotti, 1886, estr. dall' *Arch. Stor. Lomb.*, Serie II, t. III, fasc. 3 e 4.

(3) A tergo: « Illustr.mo Principi et Excell.mo Domino Domino meo observandissimo Domino Duzi Mediolani etc., Mediolani ».

Ritornava dunque il Montagna a Firenze, donde continuava le sue relazioni e già il 27 aprile stesso scriveva al Duca di Milano:

« ✠ Iesus. Serenissime. Post humillimas commendationes etc.. Intisa la prima, seconda et terza lettera de Vostra Serenità rimango ad obedire, come servo a quella affectionatissimo. Quello haveva a conferire era prima circha conservacionem sanitatis persone Celsitudinis Vestre, zoè ch'el piacesse a Vostra Serenità, cum consiglio de phisici fideli et expertissimi purifichare el sangue, minuire alquanto la colera e similiter purgare el flehuma. El che facendo, V. E.ia se ritroverà star sana in questo eccessivo calore estivo futuro, el quale calore serà de tanta potencia che indurà moltissimi huomini ad infirmitate maniace, e molti cani e lupi se farano rabidi, acenderanose le complexione de potenti colerici ad iracundie, per le quale se causarano discordie, novitate e guerre, tanto in Italia, quanto extra, non obstante lige vechie e nove. E questi accidenti a me se dimostrano ultra li di nove de Junio che venirà de proximo incominciare, e più in Jullio seguente se accenderano et in Augusto, ne li quali suprascripti misi alcuni grandi huomini in statura a grande numere se moverano cum le arme in mano da alcune provincie aquee, o ver circumvalate da dicte acque, che sono infra el polo articho e lo occidente, e cercharano de descendere ad Italia per una via onde nase el mayor fiume che fluisse per Italia. A quale fine tali huomini habiano a venire in Italia non posso comprendere, se non acto de guerra, a la quale inopinata faccenda, per lo amore, affectione e reverentia che io porto a la Serenità Vostra, dulcissimamente supplico a quella non voglia far puocha existimatione de quello gli scrivo, imperhochè el non credere è alcune volte causa de molte inconveniencie, sì come ne le antiche e moderne historie se legie. Item se dimostra ne li dicti misi, presertim nel mese di settembre, che venirà mutacione di septro e insignie per mortem ab arthetica et chacesijs febribus in Roma, de le quale cosse ante assumptionem Sisti Pape et postea, azò che la Sua Santità se potesse obviare e remediare, gie ne dedi a bocha e per più mie polize e lettere noticia, ne in schandalum incurreret sicuti Paulus II, a chachochymia momentanee extinctus cum strepitu. Ebi dal dicto Sanctissimo Sisto, inanzi ch'el fusse assumpto al papato, moltissime promesse per me et per li mei fratelli e nepoti, huomini de presencia e de virtù, i quali tuti havevano nel tempo de Paulo II officij. E similiter, dopo la sua asumptione al Papato, el quale Papato, subito dopo morto Paulo II, gli anunciai. (1). E depoi obsecrato e, dirò, supplicato da li Rev.mi Rohano, Mantua, Aquila e Ravenna e Nichodemo vostro che io illis diebus gli revellasse lo sublimando pontefice, tacui azò tale ministerio non se gli impedisse e guastasse,

(1) Si notino queste credenze astrologiche di Sisto IV e si confrontino colla protezione accordata a Galeotto Marzio.

sperando io che le promesse di Sua Rev.^{ma} Signoria e poi Sanctità le fussero effectuose a mi e a li mei, el che non è stato per maledici, a li quali Idio perdoni. Illustrissimo signore mio, piglia in bona parte la Serenità Vostra tutto quello gli scrivo e scriverò, chè tuto procede da singularissima carità posta a la Serenità Vostra, la quale tenere (*sic*) per unico mio signore in terra. E potrà intervenire ch'el piccolo servitor di V. E.^{tia} in uno anno, in uno mese, in una septimana, in uno dì, in una hora, potrà per la salute di vostra duchale persona, stato e gloria operar quello che alcuno volte gli molti non puono operare, per essere tale particolare successione a puochi huomini concedute da Idio omnipotente e da issa natura. Excellentissimo Signore, non voglia Vostra Serenità per sua benignità e clementia habandonarmi de subsidij, adiuti e favori per alcuni mesi, in li quali brevi misi la Serenità Vostra, meglio ch'è nel passato, intenderà lo inzegno del suo servo F. Montagna, el quale suplicha a la Serenità Vostra che non voglia essere schandalezata per lo scrivere e dire de qualunque se sia, cum tempus novitatum properet in Italia, supra le quale facende me adaptarò dare altri avisi, quanto più a me possibile serà. Io comprehendo alcune inconsuete novitate da molti anni in qua de la positione de grandissime dignitate in grandissimi signori, tanto in Italia quanto in Occidente. Supplico, ut supra, a la Celsitudine Vostra che pigli in buona parte quello che gli scrivo, quia largius et apertius, eo duce, describam, e se alcuno che fusse amico e benivolo vostro, al quale le influentie minaciasino, avisata da me, Vostra Serenità poi, per quella miglior via e modo gli parerà, ge ne puoterà porgere avisi. Lo gran Re de Franza à molto a guardarsi in fra spacio de brevi misi, ne propria libertate privetur. Al Duchia similiter de Borgogna iminet periculum in augusto seu in septembre a febris acutis, et similiter Regi Ferdinando in dicto tempore. Venetis incomoda et dampna multa hoc anno et tempore iudicantur per viam Orientis et Aquilonis. De le facende di corte di Roma, Vostra Serenità a la giornata ne ha copiosi avisi. Non seria stato se non bene, che io havesse a bocha cum Vostra Sublimità conferito, perchè intendendo de le cosse e volontà e progressi di quela corte sanctissima, e Vostra Celsitudine meglio haveria potuto cognoscere el suo servitore a bocha cha per lettere nè per relatione altrui. Signore mio Excelso, un buono servizio e grande spese volte se paga da vilani ingrati de ingratitudine. Questo scrivo per alcuno prelato stato in ver di me ingratissimo. Sapientissimo Domino, paucha post multa: quelli che ano impedito, Signor Ill.^{mo}, che io non exequisca el mio chamino, non forsi amano V. S.^{ria}, come che el vostro servitore Francesco Montagna, el quale observa e supplicha a la Celsitudine Vostra che in questo aprile e principio de mayo, ex Saturno in Geminis in mayo futuro, se voglia purgare, ut supra continetur,

et alquanto in dicto mayo, iunio et iulio sequenti moderate usar el coyto e non molto exercicio de corpo fare, notificando a la prelibata che questo è e serà pernicioso anno, e multi grandi principi e mediocri e piccoli huomini patirano infirmitate e morte. Prelati etiam gaudebunt hoc anno, ut sunt soliti a pluribus annis citra; dicho prelati magni ymo tribulabuntur per eorum divisiones et armatorum custodia particulariter dato al Reverendo Cardinale de San Marcho. Circha persuadere e pregare e mezo comandare Fedricho imperatore che sia contento se contracti e concluda parentela in fra lo Re Mathia de Ungaria e una figlia del Re Ferdinando, altre volte per Federicho supradicto impedita; circha la andata similiter de Niceno legato in Franza e de più altre cossete che tute serieno state gratte e utile a la Serenità Vostra, [*seria stata utile la mia advenuta*], a la quale supplico per sua clementia e benignità ch'el gli piazza più presto de comandarmi che vada e passi a li extremi Garamenti cha a Roma per questi quatro o ver cinque mesi aporpinquanti, nel qual brevissimo tempo appareranno e principiaranno de moltissime gran cosse inopinate bone e male. Al male Vostra Celsitudine per sè e per soi buoni amici puoterà obviare e riparare, al bene dare augumento. Le quale tute facende de futuris sono in podestà de l'Omnipotente Idio e parte in la prudencia de li gran Signori che ne àno noticia per via de li huomini expertissimi, li quali pono assai zovare a li signori che audeno et ascoltano volentieri. Che Idio clementissimo vogli e per ben di vostra Sublimità e per mio piacere e comodo che Lucifero non possa interrompere la gratia vostra in ver di me a posta de chi habia scripto contra di me vostro affectionatissimo servo. El quale del subsidio riceputo per mano de li Magnifici Nichodemo in Roma e in Firenze da Sacroamore de Arimino infinite grazie rendo, e supplico, non come temerario et indiscreto, ma come servo bisognoso, de mayori subsidij, azò, possa ad alcune oportune mie necessitate provedere, e supplico venia di tale richiesta. Tamen in omnibus fiat voluntas Serenitatis Vestre, clementie cuius me devotissime commendo. In Firenze, die vigesimo septimo aprilis 1472. Supplico risposta humillime »,

E, come poscritto:

« Iterum supplico risposta per via del Magnifico Sacroamore in Firenze ».

« Volsi diligentissime, Illustrissimo Signore, far inquirere e speculare quis illorum duorum aput pontificem infra menses obtinebit mayorem locum et considerationem, aut Cardinalis Sancti Petri ad Vincula aut Sancti Sisti, e quello che importa lo haver el papa facto andare a Roma le due sorele e poi mandato a tuore a Pavia el nepote. Circha questo ritrovo alcune cosse obscure: melius perquiram et scribam (1) ».

(1) A dergo: « Ill.^{mo} Domino Domino Duci Mediolani etc. Domino meo unico et benefactori, Cito et fideliter ».

Quanto al Vimercati, vedemmo la commissione datagli il 5 novembre 1475 di fare « uno iudicio de qualitate temporum et singularitate dierum anni futuri ». Ecco la sua risposta in data 4 dicembre:

« Jesus. Illustrissimo et Excellentissimo Signore. Serà domane uno mese quando Misser Zoane Simoneta, vostro secretario, fecemo commissione nomine de la Ex.^{cia} V. doverse far iudicio de qualitatibus temporum et dierum anni proxime futuri. Da l'ora in qua bisognandome havere ad ordine per vero almanach tuti li quotidiani lochi del dito anno de li corpi celesti, ho metudo cura grandissima et diligentissimo studio per compimento de così fato almanach. Hora con la divina gratia comenzo iudicare secundum impositionem mihi factam, o ben la sia arduissima provintia — il che non credano molti, quali non intendano l'arte — nihilominus prendo l'incepta molto volentiera, cognoscendola mi essere grata a la S.^{ria} V., perchè in totum delibero sempre dispensare el tempo del mio studio per satisfare a li desiderij de Vostra Sublimitate, e se questa nova impositione non sopraveneva, era per expidire una sublime et altissima speculatione, per la quale vederà Vostra Celsitudine havere hauta precipua et fortissima significatione del excelso et gloriosissimo stato non solum presentemente poseso, sed eciam in futurum maggiore da esser acquistato da V. Ex.^{cia}; et hoc non solum da la propria nativitate, sed otiam da la constelatione celeste pasata fin al tempo de 1305, quando se gionsero Saturno et Jove ad oto de zenaro circa le quindeci horo nel segno de Scorpione, pasando da la triplicitate aerea a la triplicitate aquatica, ascendendo tredici gradi de Capricorno, unde Scorpio quale ascendeva in la nativitate de V. S.^{ria} era in el mezo del cielo in casa regale. Al quale proposito dice Japhar ne la quarta deferentia del secundo tractato in libro de conjunctionibus magnis, parlando luy in nativitatibus regum, parole così fate: Ergo si fuerint eius ascendens signum medij celi et dominus eius fortis orientalis, huius in signo dominium significat quod ipse erit rex famosus et gloriosus et potens et vincens inimicos et nocens eis et superans multas suorum inimicorum civitates et eorum reges. — Non so quanto questa sententia più se possa ridurre a la figura de la nativitate de V. S.^{ria}: vedano li docti. Ben havete apreso el grande philosopho: questo al presente basta. Sed in futurum, et presto, vederà Vostra Celsitudine cose inaudite et iocundissime. Al fato del iudicio novamente imposto da V. S.^{ria}, in quello se farà mentione de qualitatibus temporum et dierum dal principio de la primavera prosima che vene inante fin a l'altra immediate succedente, iuxta el consueto rito de Astrologi. Pur se V. Ex.^{cia} olle, mutarò stilo, iudicando eciam del più prosimo tempo; ma,

non sentendo mi altro da V. S.^{ria}, sequitarò nel modo che ho dicto, rasone trovarò et scrivarò quanto trovare et scrivere se possa. Ma che poy le conclusioni del iudicio siano totalmente vere, non me voglio stringere, perchè, secundo tuti li dotori nostri, questo iudicare de qualitatibus temporum et dierum l'è la parte più ambigua et mancho certa de tute le altre, et anche mi de questa ne ho minore prova: pure nel tempo ha venire li meterò mente più de l'usato per sequire li desiderij de Vostra Celsitudine, a la quale sempre me ricomando con le genocie in terra e 'l capo inchino. Valete, mi princeps observandissime. Data Mediolani, die 4 decembris 1475 ».

VII.

Le predizioni sinistre atterrivano il Duca di Milano e per se stesso e per gli effetti che producevano sulla publica opinione. Di qui il curioso caso, già, altrove raccontato, del 1474 (1) e le lunghe pratiche e le fiere minacce contro i mali astrologi Girolamo Manfredi e Pietro Bono Avogario.

Questo Pietro Bono Avogario o dell'Avogaro, ricordato dal Mazzuchelli (2), fu uno de' più riputati speculatori delle stelle al tempo suo. Autore di opere numerosissime (3), lo troviamo lettore allo Studio di Ferrara dal 1455 al 1473 (4). Carissimo agli Estensi, alla cui corte passò la maggior parte di sua vita, il 21 febbraio 1466 riceveva da Borso il dono di cento lire di marchesini di condanne (5), ed il 3 marzo 1469 otteneva dal medesimo, dietro sua richiesta, un assegno di ducento lire (6). Nel 1467-68 doveva andare a leggere a Rovigo, ma non si recava colà per causa della peste, dond'era registrato come in debito verso la camera ducale (7); però non cadeva in isfavore, anzi il 26 febbraio 1468 era investito dalla Camera stessa d'una pezza di terra e casa in contrada Santa Maria del Bucco (8), ch'egli poi vendeva il 25 agosto 1485 (9). L'ultimo di febbraio del 1479, fatto forse più cauto dall'esperienza, sottoponeva al Duca di Ferrara il suo « giudizio » prima di publicarlo, accompagnandolo colla seguente lettera (10):

« Ill.^{me} ac invictissime Dux Domine, Domine mi singularissime. Salutem perpetuam ac de inimicis victoriam et triumphum etc.

(1) Cfr. la mia *Astrologia*, pp. 27 e segg.

(2) *Scrittori d'Italia*, t. II, parte III, p. 2412-13.

(3) *Materiali per un'introduzione al carteggio Colombo Toscanellano* raccolti da GUSTAVO UZIELLI, ms. presso di lui. L'Uzielli mi ha mostrato anche un documentino su Pietro Bono, copiato dalla Biblioteca comunale di Ferrara.

(4) Arch. di St. di Modena, *Camera Ducale, Memoriali*.

(5) *Ibidem*, *Registro di mandati*, 1466, f. 38.

(6) *Ibidem*, 1469, f. 33. Altro dono nel 1471.

(7) *Ibidem*, *Reg. d'investit.* GH, f. 52. v.

(8) *Ibidem*, III, f. 99.

(9) *Ibidem*, III, f. 99.

(10) Questa e le lettere seguenti sono tutte nell'Archivio di Stato di Modena.

Io al presente ho compito el iuditio de lo anno proximo che vene, et perchè tempo è de publicarlo, como è usanza, prima lo mando a V. S.ria azò che quella prima el veda che niuno altro, ut moris est. El iuditio è assai terribile, como vederà V. S.: atamen summus rex, cuius habenis tota mundi machina gubernatur, hec omnia mutare, variare et ut sue voluntati placet disponere potest, qui in omnibus laudatus sit et benedictus. El iuditio mando a V. S. ligato cum la presente cum li dì de l'anno boni per assaltar li inimici, quando bisognasse, per havere victoria, et anche li mando li dì infortunati de tuto lo anno, ne li quali non se deve pigliare battaglia nè assaltare inimici perchè seria pericolo grandissimo a chi comenzasse. Io me arecomando infinite volte a V. S. la quale Dio conservi, imo augumenti in stato felicissimo. Feliciter voleat Ex.ª V. In Ferraria, die ultimo Februarij 1479 (1) ».

Nè altrimenti il 20 giugno 1484 mandava ad Ercole d'Este la lista de' giorni fausti od infausti e l'« electione pro itinere », con questa lettera :

« Ill.ª ac Invictissime Dux. Salutem perpetuam ac de inimicis victoriam et triumphum etc. Io mando a V. S. inclusi ne la presente li dì felici e boni per comenzare facende azò habino bono fine et anche li dì infortunati ne li quali dovemo guardarse da fare fazende et da comenzarle in ipsi dì. Item ancora vederà V. E.ª notati li dì prohibiti da comenzare lite e da assaltare li inimici, perchè chi comenzasse lite, perderia, se bene avesse ogni rasone, et chi comenzasse ad assaltare li inimici, indubitanter seria sconfitto e rotto, et però qui bisogna aprire li occhi, imo dico che chi assaltasse li inimici prima, se bene avesse più zente d'arme in decuplo, seria forza che perdesse e seria rotto cum tutte le sue zente per lo maraveglioso influxo celeste che tunc corre.

» La V. S. have de mi l'altro heri la electione pro itinere per 7 dì, zoè 21 et 22. Se possibile fusse che V. S. andasse a dì 26 de zugno, zoè sabato proximo che vene, V. S. haveria optima electione ad expugnandum inimicos et ad ottinere ogni victoria, et V. S. haveria optimo fine ne le sue facende, perchè tunc la luna abraza Jupiter et Venus de aspecti beati, et ipsa luna erit lumine crescens; et ideo V. S. ogni modo et omnibus remotis pigli li predicti 26 dì et serà bon per lei, auxiliante deo. Fatilo, fatilo, fatilo. Io me arecomando mille volte a V. Ill. S., la quale Dio conservi in stato felicissimo. Ferrarie, die XX Junij 1484 (2) ».

L'abitudine di far prima leggere ed approvare i suoi giudizi dal Duca di Ferrara era diventata costante nell'Avogario che sentiva il bisogno di essere in ogni caso protetto. Anche il 14 feb-

(1) A tergo: « Ill.ª ac Invictissimo Principi D. D. Herculi Ferrarie ac Mutine. Duci D. meo singularissimo ».

(2) A tergo: « Ill.ª ac Ex.ª Principi D. D. Herculi Ferrarie ac Mutine etc. ».

braio 1490 Pietro Bono mandava ad Ercole il pronostico per l'anno nuovo con una lettera che diceva :

« Ill.ª ac Invictissime Princeps Dne mi Singulariss.ª. Salutem perpetuam etc. Habiendo compito il iuditio de l'anno presente, me è parso degna cosa de mandarlo prima a V. Ill.ª S.ª che altri l'habij ad vedere prima, et cusì ligato cum la presente lo mando a V. Ill.ª S.ª adciò che la veda cose nove e grande, le quale haranno ad venire nel corrente anno, nisi Deus aliter disponat. Benchè la Revolutione de l'anno e la coniunctione de Jove et de Marte sono potentissime et de grande influentia, ge sono ancora duy eclipsi lunari maravigliosi importano gravi accidenti sopra la terra, como vederà V. Ex.ª in iudicio presenti. Credo che V. Ill.ª Signoria serà contenta ch'io lo habij a publicare como io soglio fare ne li anni passati. Io voluntera lo mando a Ducal V. S., perchè no gi è influentia trista, per quello ch'io ho veduto, in la revolutione de V. E. Questo iudicio haverà ad esser mandato per tuta Italia et fora de Italia, et darà pur nome a questa nostra felice patria, ma prius se lezerà el titolo del presente iuditio che è a laude et gloria de V. Ill.ª S., la quale Dio conservi in stato felicissimo. Io me ricomando infinite volte a V. Ducal Signoria, etc. Ferrarie, XIII Februarij (1) ».

Questi giudizi, di cui alcuni sono a stampa (2), davano davvero gran fama al loro autore. Si è veduto come fossero ricercati a Milano e quale importanza vi annettesse Galeazzo Maria; anche a Mantova si vedevano volentieri, e Sigismondo Golfo ne mandava uno ad Isabella d'Este Gonzaga — che in giovinezza aveva certo conosciuto personalmente l'Avogario — il 7 gennaio 1494, mentre più tardi, il 24 dicembre 1499, Pietro del Bruno scriveva al marchese Francesco: « Essendo andato a visitare maistro Pietro Bonda l'Avogario... sciapendo che quella è desiderosa di vedere li iuditij, ge ne adimandai uno per la S. V., et così ge lo mando et un altro per Madona Marchesana. Benchè non sia costume de darli fora se non lo primo dì de l'anno (3), tuttavia lui me l'ha dato molto volentieri (4) ».

Da una lettera di Ferrante d'Este al padre Ercole I in data Verona, 6 gennaio 1498, si rileva che Pietro Bono aveva mandato a dirgli che non partisse il lunedì prossimo per Venezia, essendo giorno infelicissimo, « che portava pericolo de grandissimo infortunio et inevitabile », ciò che aveva pur confermato un altro astrologo, Stefano della Pigna (5). Così l'Avogario saliva sempre a mag-

(1) A tergo: « Ill.ª ac Invictissimo Principi Herculi Ferrarie etc. duci ».

(2) Per es. uno del 1497 è nell'Arch. di Modena, Cancell. Duc. Astrol. (Mutilo).

(3) Si è veduto come questa regola non fosse proprio fissa, giacché nelle lettere riportate si parla di giudizi non ancor publicati nel febbraio.

(4) Luzio, Pietro Aretino, l. c...

(5) Arch. di St. di Modena, Arch. Duc. Secreto, Casa.

giore riputazione, di cui valevasi per proteggere presso quel principe un altro osservator del cielo del suo medesimo casato, Sigismondo, del qual ultimo si ha per l'appunto una lettera a Don Ferrante in cui parla di certo suo lavoro intorno all'influenza delle stelle (1).

Ma, cogli anni, a Pietro Bono passava anche la memoria del brutto rischio del 1474 e tornava alle antiche imprudenze. Nel 1502 egli aveva pubblicato un pronostico dov'erano predizioni poco gradite al re di Francia, allora signore di Milano. Il gran maestro del re in questa città infuriava, come già Galeazzo Maria, contro l'astrologo ferrarese e proferiva nuove minacce. Di ciò siamo informati da una lettera dell'ambasciatore estense a Milano, Giovan Giorgio Seregni (2): come poi finisse la cosa, non è detto finora. Certo però anche i nuovi rappresentanti di Luigi XII in Milano non si mostravano men creduli degli Sforza e degli Estensi alle dottrine astrologiche, giacchè nell'Archivio di Stato milanese sono pronostici pel 1503-4 di Antonio Torquato, e l'ambasciatore Seregni scriveva il 22 maggio 1500 che Giovan Giacomo Trivulzio, il celebre maresciallo, si teneva sicuro nelle malattie come nelle battaglie, perchè anni addietro Gabriele Pirovano, noto astrologo (3), avendo calcolato la sua natività, gli aveva assicurata lunga vita (4).

VIII.

Intanto a Galeazzo Maria erano successi prima Giovan Galeazzo II sotto la reggenza della madre Bona di Savoia e dello zio Lodovico il Moro, poi Lodovico medesimo. Al tempo di Gian Galeazzo, Giorgio di Russia, astrologo del marchese di Monferrato, mandava al Duca e alla Duchessa Bona un giudizio pel 1479, accompagnato da questa letterina:

« Illustrissimi et Excellentissimi Principes Domini mei singularissimi. Eo amore ac fide et reverentia aductus, qua Illustrissimus Princeps Dominus Gulielmus marchio Montisferrati Excellentiae. Vestrae est affectus, dignum duxi eisdem vestris Excellentis pro earum speciali recreatione has mutaciones in sole et luna hoc presenti anno venturas pictas transmittere. Easdem propterea Vestras Ill.^{mas} Dominationes humiliter orans quatenus munusculum meum grato animo recipere non dedignentur. Que diu valeant et felices. Datae Casalis, Vigesimo octavo Junij 1479 (5) ».

(1) *Ibidem*, Cancell. Duc., Particolari.

(2) *Ibidem*, *Arteggio ambasciatori*, Milano.

(3) Cfr. su di lui mia *Astrologia*, p. 7.

(4) Arch. di Stato di Modena, l. c.

(5) *A tergo*: « Ill. mis et Excellentissimis Principibus Dominis meis singularissimis Dominis Ducibus Mediolani etc. ». Anche il giudizio si conserva ancora nell'Archivio di Stato di Milano.

Nel giugno del 1485 era a Milano ed « aveva preso pratica cum l'oratore veneto » « uno Maestro Leone zudeo, medico solennissimo, grande astrologo et universalmente doctissimo, ma sopra tutto archimista, il qual tuto 'l dì stava cum il Castellano in Rocheta, che anche se delectava de archimia » (1). Ma egli non era allora il solo che fosse in Milano; tutt'altro, chè alla corte del Moro la schiera degli astrologi era numerosissima, e non vi si faceva cosa se non per *puncto de astrologia* (2). Lodovico, ammalato, a' medici che lo trovavano meglio rispondeva che « dependeva da uno signo celeste de Jove retrogrado » (3), e l'aver detto il suo medico ed astrologo verso il 30 dicembre 1488 che il Principe non sarebbe andato a Genova, come si buccinava, era forte ragione per credere non vi andasse davvero al buon residente ferrarese Giacomo Trotti (4). Nel 1492, a' 23 febbraio, il Trotti stesso scriveva che gli ambasciatori milanesi per Francia dovevano partire la domani a 17 ore e un terzo, perchè così avevano consigliato gli astrologi, e il 19 novembre avvertiva che Lodovico consigliava la Duchessa di Ferrara, la quale doveva in quei giorni venire a Milano per il prossimo parto della figlia — Beatrice d'Este, moglie del Moro — a far scegliere « uno giorno et una hora felice de la sua partita de quili suoy astrologhi, perchè anche epsò farebbe dare ali suoy de qua che cerchassero de fare el simile » (5).

Del prediletto e riputatissimo fra gli astrologi di Lodovico il Moro, Ambrogio Varese da Rosate, posso aggiungere ora alcune notizie a quelle già date altrove ed in questo stesso lavoro. Nel novembre del 1489 era chiamato in fretta a Vigevano per essere consultato intorno a cose importantissime (6); in quello del 1492 fissava il giorno della partenza dell'ambasciatore veneto richiamato, come appare dalla seguente lettera di Bartolomeo Calco al figlio Agostino:

« ... Per le lettere mie scripte questa matina alla Ex.^a del Signore prefato (7), haverà inteso como l'ambasciatore veneto vecchio mi fece intendere havere deliberato partirse domane alle 19 hore, et quelle cose ricercava li facesse havere S. Ex.^{tia} lunedì matina ad Castelleto. Hora mi ha mandato a dire che per esserli mandato ad significare da Maestro Ambrosio da Rosate che domana è giornata tristissima in la revolutione de la sua astrologia et che ogni

(1) Lettera di Giacomo Trotti al Duca di Ferrara in data 2 luglio 1485, in Arch. di Stato di Modena *Cancell. Duc. dispacci da Milano*.

(2) Cfr. la mia *Astrologia*, pp. 6-38. Anche il residente ferrarese Trotti scriveva il 10 novembre 1489: « Cum la quae astrologia S. Ex.^{tia} governa ogni sua actione ».

(3) Archivio di Stato di Modena, l. c.

(4) *Ibidem*.

(5) *Ibidem*. Altre notizie sull'astrologia alla corte del Moro in LUZIO RENIER, *Relazioni d'Isabella*, l. c.

(6) Archivio di Stato di Modena, l. c. Cfr. UZIELLI, *Leonardo da Vinci e tre gentildonne milanesi del secolo XV*, p. 6. Torino, La Letteratura, 1890.

(7) Lodovico.

cosa andaria al reverso de quello se desiderasse, dandoli principio domane, et vedendo che per la grande peritia ha Maestro Ambrosio in la astrologia in molte cose dice el vero, ha deliberato differire la partita sua de qui fin ad mercore proximo, et che quelle cose ha ricercato da la S.^{ria} V. per lune matina le expectarà poi el giorno seguente al mercore ad Castell. La quale mutatione et causa significarai al prefato Jllustrissimo Signor Ludovico. Mediolani, die XVII Novembris 1492 (1) ».

Nel luglio 1495 pare si recasse a Ferrara, dondo si allontanava d'ordine del Duca Ercole I per assumere certa cura (2). Ma tornava poscia alla corte di Milano, dove aveva anche un supplente, per quanto almeno si può ricavare da questa letterina di Stefano da Cremona a Bartolomeo Calco:

« Magnifico et prestantissime Eques Domine mi colendissime. Se la astrologia non me tenesse suspeso, seria spazato et veneria hormai alla Mag.^{ta} V., ma per essere absente Magistro Ambrosio Rosato, quale se exspecta però questa matina da Pavia, non posso anchora esser spazato, et hormai me comenza rencrescere questa stancia, tanto più che omne di pegiorarà la strata per il retornare. Ma poi che altro non se po fare, la patientia li serà rimedio. Interea alla Mag.^{ta} V. me recomando. Viglevani, XXVI Januarij 1494 (o 1499) (3) ».

Niuna meraviglia pertanto se il suo nome resta famoso accanto a quello del suo signore, ch'egli però, com'è noto, avrebbe da ultimo abbandonato nell'avversa fortuna per corteggiare quei rappresentanti del Re di Francia in Italia che abbiam veduto credenti anch'essi all'astrologia.

Bra, 3 febbraio '91.

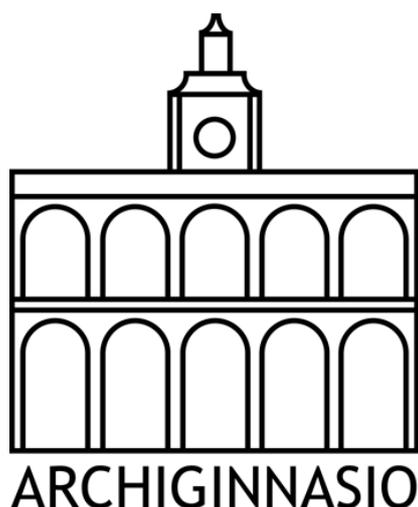
(1) Archivio di Stato di Milano, *Astrologia*. A tergo: « Spectabili filio amantissimo Augustino Chalco ducali secretario Viglevani. Cito Cito ». Firma: « Bartholomeus pater ».

(2) Archivio di Stato di Modena, *Minuta di una lettera ducate ad Ambrogio* (Comunicazione Uzielli).

(3) A tergo: « Magnifico et prestantissimo Equiti domino meo observandissimo Domino Bartholomeo Chalco ducali primo secretario dignissimo. Mediolani. Cito.







SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla Corte degli estensi e degli Sforza /
Ferdinando Gabotto

Torino : La Letteratura, 1891

30 p. ; 23 cm

Collocazione SORBELLI Caps. 95 Opusc. 27

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO0785879T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore
contattare: archiginnasio@comune.bologna.it